



Pippo Civati durante l'assemblea bolognese per discutere sulla fiducia al governo FOTO BRINTAZZOLI/INFOPHOTO

Il premier e il dossier Gratteri «Uno dei più interessanti»

- **Graziano Delrio:** «Il magistrato sarebbe un ottimo consulente»
- **Colloquio tra il pm e il ministro Orlando**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra il diluvio di tweet del premier e le precisazioni del suo spirito santo nonché sottosegretario Graziano Delrio, il dossier giustizia viene squadernato sul tavolo del governo mentre il ministro Guardasigilli sta silenziosamente prendendo le misure con gli uffici di via Arenula e la riforma promessa da Renzi «entro giugno».

Scrivendo il premier alle otto del mattino: «Il lavoro preparato da Nicola Gratteri e dal suo team sulla giustizia è uno dei dossier più interessanti». Tre ore più tardi Graziano Delrio intervistato da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* spiega che «non c'è stato alcun giallo sulla nomina del Guardasigilli», meno che mai ci sono state «trattative con Berlusconi» e che l'unico confronto sulle caselle ministeriali è avvenuto, come dice la Costituzione, con il presidente della Repubblica. Se poi Renzi è entrato nello studio alla Vetrata con il nome di Gratteri nella casella Giustizia e ne è uscito con quello di Orlando, la scelta discende dal fatto che «abbiamo commesso l'ingenuità di non valutare come ineludibile la regola che un magistrato non può andare al ministero della Giustizia».

E però, uscito dalla porta, il nome del pm antimafia rientra grandemente dalla finestra. Ha tutta l'aria di diventare un primo fastidioso caso sul tavolo del governo. Potrebbe incendiare anzitempo i berluscones sempre assillati dal nodo giustizia. E anticipa anche una prassi dell'esecutivo Renzi: creare ministeri ombra direttamente a palazzo Chigi, uffici destinati a dare la linea ai singoli dicasteri. Un accentramento di poteri e decisioni che ha caratterizzato anche gli anni da sindaco in palazzo Vecchio.

Dice ancora Delrio intervistato ieri da Annunziata: «Gratteri è una figura di speranza per la gente comune. Sa, e gliel'ho confermato anche stamattina, che se vorrà essere consulente del premier per la criminalità le porte di

palazzo Chigi per lui sono sempre aperte».

Sentite queste parole il Guardasigilli Andrea Orlando si è subito messo in contatto con l'aggiunto di Reggio Calabria per concordare con lui un incontro la prossima settimana. Incontro che ha tutta l'aria di essere il primo passo di una nuova collaborazione.

Ora, il punto è che Gratteri era stato già chiamato dal premier Letta per dar vita con i magistrati Cantone e Rosi, il professor Spangher, la dirigente della banca d'Italia Magda Bianco e il consigliere di Stato Roberto Garofoli a una task force antimafia che ha lavorato in questi mesi, gratuitamente, a palazzo Chigi. La commissione ha presentato a gennaio un Rapporto con le linee guida della politica antimafia, proposte per aggredire i patrimoni della criminalità e utilizzare meglio i miliardi confiscati ogni anno a cosche e clan (nel 2013 sono 5-6 miliardi). Pochi giorni dopo a palazzo Chigi s'è fermato tutto. Anche il Rapporto, che prevedeva tra le altre cose la possibilità per il procuratore nazionale antimafia di proporre la confisca di prevenzione patrimoniale; l'abbattimento dei tempi della confisca; misure a so-

stegno dell'impresa al momento del sequestro per evitare, come avviene oggi, che il 90% arrivino alla confisca già fallite. E poi la previsione di reati come l'autoriciclaggio, il voto di scambio politico mafioso (nel frattempo è arrivato il via libera del Senato, manca la Camera), misure per accelerare lo scioglimento non solo degli enti locali ma anche delle società partecipate se infiltrate dalla mafia.

Ma Gratteri aveva fatto di più: un altro rapporto di 400 pagine, rimasto top secret, dove spiegava anche come riformare la macchina della giustizia, i processi ma anche il Csm. Di questo Rapporto Gratteri ha parlato con Renzi e con Delrio nelle convulse telefonate durante i giorni in cui veniva formata la squadra di governo. Il premier allora incaricato, per convincere il magistrato in servizio assai poco convinto di lasciare il suo ufficio, gli avrebbe dato «carta bianca» sul ministero: «Lo puoi rigirare come un calzino». Delrio, anche lui convinto di quel nome, avrebbe aggiunto: «Non ti preoccupare per l'aula, mi siedo io accanto a te e vediamo se passa». Solo dopo 48 ore di assidue telefonate Gratteri s'era fatto convincere. L'ultima conferma era arrivata quando Renzi stava salendo al Colle con la lista. «Sarà un bagno di sangue» aveva avvisato, con scetticismo il magistrato. Infatti è uscito lui ed è entrato Orlando.

Piacca o no, Gratteri e il suo dossier rivoluzionario tornano ora direttamente a palazzo Chigi. Sappiamo che parte di quella ricetta, che prevede anche il falso in bilancio e l'allungamento della prescrizione, non piace certamente al Cavaliere. E andrebbe così a rompere un presunto accordo sul tema con Forza Italia. Sappiamo anche che la parte ancora top secret del dossier Gratteri non piace neppure alla magistratura. «Questo è un governo di coalizione e non di un partito» ha assicurato Delrio.

Ma il giocatore Renzi appare già i tavoli, dà le carte e tra un bluff e un rilancio, comanda il gioco. «Berlusconi o Alfano: chi sarà gabbato da Matteo sulla legge elettorale?» provocava ieri la prima pagina di *Libero*. Italicum subito, così com'è, come promesso a Berlusconi? O Italicum solo quando sarà riformato anche il Senato, quindi tra un pio d'anni, come promesso a Ncd? Renzi parla di governo di legislatura, fino al 2018. Ma ci credono in pochi.

presidenza della Regione per il dopo-Scopelliti, dato che sull'attuale governatore pende ora l'esito del processo sul buco di bilancio della sua passata giunta di Reggio Calabria, comune per altro successivamente commissariato per contiguità con la 'ndrangheta, dall'ottobre 2012.

Chiara Braga, inviata della segreteria Renzi al congresso del Pd calabrese, assicura «il pieno rispetto delle regole e delle procedure del congresso e per l'elezione del segretario» e assicura inoltre che il candidato «che dovrà portare il centrosinistra al governo della Regione sarà deciso attraverso le primarie». Auspica che nel frattempo la frattura venga ricomposta, «attraverso il coinvolgimento di tutti».

Tensione anche a Bari, sempre ieri, dove invece il popolo delle primarie era chiamato a scegliere il prossimo candidato sindaco del centrosinistra. Tre gli sfidanti in campo: Antonio Decaro, deputato Pd - già assessore della giunta dell'attuale sindaco renziano Michele Emiliano, che ieri ha ricevuto anche l'appoggio da Bologna di Pippo Civati -, Elio Sannicandro, altro assessore di Emiliano e Giacomo Olivieri, presidente della Multiservizi partecipata dal Comune. Il problema

a Bari è venuto da un eccesso di partecipazione ai gazebo (quasi 6mila votanti contro i poco più di 4mila per le primarie di Bersani), con denunce di infiltrazione di elettori di centrodestra per modificare e inquinare l'esito del voto. La denuncia è venuta dallo stesso sindaco Emiliano che con un tweet ha fatto appello alla mobilitazione e alla partecipazione alle urne per scongiurare le infiltrazioni del voto inquinato. Emiliano, che è stato pure contestato durante un controllo in un seggio molto grande, ha teso a minimizzare però l'allarme su possibili infiltrazioni della malavita o compravendita di voti. In tutti e nove i seggi è stato comunque sospeso il rilascio di ricevute per aver votato e alcuni elettori, nel seggio di Carbonara, hanno preteso l'arrivo della Finanza contro la mancata consegna di queste ricevute. In base a una conversazione ascoltata dal presidente del Comitato di garanzia Angelo Gallucci, c'è il sospetto che sia stata promessa una ricompensa di tre euro a chi, investendone uno per l'iscrizione alle liste elettorali, si fosse recato ai gazebo. I militanti del Pd e di Sel hanno rafforzato il presidio nei seggi e aumentato i controlli. I tempi di spoglio si sono pertanto allungati.

IL CASO

Bordo e Chiti: «Grave non ci sia un ministero degli Affari europei»

«La cancellazione del ministro degli Affari Europei, per un Paese fondatore e alla vigilia del nostro semestre di presidenza, sia che le deleghe vadano agli Esteri sia a un sottosegretario della Presidenza del Consiglio, è sbagliata: una regressione culturale e politica, un cattivo segnale anche dal punto di vista simbolico». Lo affermano in una nota congiunta Michele Bordo e Vannino Chiti, presidenti delle commissioni Politiche dell'Unione europea di Camera e Senato. «L'Ue è per noi fondamentale, incide nel 70% della legislazione nazionale. Non è politica estera e merita ancor più e non meno considerazione. Non è un caso se 26 membri dell'Ue su 28, tutti tranne Belgio e Olanda, hanno un ministro per gli Affari europei».

CONGRESSO UDC

Cesa batte D'Alia e resta segretario Sconfitta per Casini

Lorenzo Cesa è stato riconfermato segretario dell'Udc. Per quattro voti ha battuto Gianpiero D'Alia, candidato sostenuto da Pierferdinando Casini.

Una sconfitta, per il leader centrista, avvenuta sabato sera all'Auditorium della Conciliazione, dove ieri mattina ha Cesa ha chiuso il congresso (con qualche fischio). L'ex ministro D'Alia è fuori anche dal governo, sostituito alla Funzione Pubblica da Marianna Madia. Lo strappo, con la candidatura di Cesa, è avvenuto quando Casini è stato contestato al Congresso perché ritenuto responsabile, appoggiando l'accordo Renzi-Berlusconi, dell'esclusione dal governo dei Popolari per l'Italia di Mario Mauro. Ora il segretario è convinto che l'Udc sia «più unito e più forte», mentre D'Alia reclama una nuova classe dirigente. E Cesa dà per certo il voto di fiducia al governo Renzi anche da parte dei Popolari.

«Burocrazia, la madre di tutte le battaglie»

- Il premier pronto a cambiare dirigenti e capi di gabinetto
- Polemica tra Brunetta e Madia

C. FUS.
@claudiafusani

Dall'account twitter di Matteo Renzi, tra le 8 e le 9 di domenica mattina. «La burocrazia sarà la madre di tutte le battaglie»; «e poi regolamenti parlamentari, trasparenza, capi di gabinetto, capi dipartimento, segretari generali e direttori generali» indicati tutti in fila come nemici da eliminare uno appresso all'altro. Seguono le repliche di cittadini che vogliono crederci. Ma temono l'ennesima delusione. Vedremo oggi se il premier indicherà questi punti anche nel discorso per la fiducia al Senato. Di certo dedicherà un capitolo alla sburocraizzazione. Riservandosi però nel breve periodo di realizzare il piano nel dettaglio. «Vuole cambiare tutti i capi di gabinetto, i capi del legislativo, i potentissimi direttori generali, vuole far saltare le stratificazioni burocratiche di uffici e ministeri» raccontavano tra il dispera-

to e l'entusiasta alcuni ministri sabato dopo il giuramento al Quirinale. Quelli che scrivono - ma forse non sempre apposta - articolati di legge incomprensibili e che non entrano mai in vigore perché non vengono realizzate le deleghe; gli altri che fanno lievitare i decreti trasformandoli in contenitori ominibus; la categoria di consiglieri di stato e giudici del Tar che si è moltiplicata nell'amministrazione; e tutto quello che alimenta la diabolica e insidiosa macchina della burocrazia: i ministri sanno che il premier vuole cominciare da qui la sua rivoluzione.

Un assaggio s'è avuto ieri nello scambio di cortesia tra il neo ministro per la Funzione pubblica Marianna Madia e uno dei suoi predecessori, Renato Brunetta. «Abbiamo idee precise e forti» ha detto il ministro. «Brunetta appena insediato attaccò quelli che definì impiegati fannulloni. Noi cominceremo dall'alto, dai dirigenti. È inaccettabile

che tanti alti dirigenti restino per anni nei loro prestigiosi incarichi accumulando potere su potere e disinteressandosi spesso del funzionamento della macchina». Il capogruppo di Forza Italia l'ha bollata come «ragazzina» che «deve ancora studiare molto» e sarebbe bene cominciasse a «rispettare i propri predecessori».

LA TAGLIOLA DI GRASSO

Sui regolamenti parlamentari, complici della proliferazione di nuovi partiti e gruppi parlamentari, Renzi si è schiarito le idee durante le consultazioni. Specie quando si è trovato davanti ben nove partiti iscritti a parlare e pronti ad entrare in maggioranza. «Gal, e questi chi sono?» sgranò gli occhi quella mattina. Sul tema il premier può fare poco perché il Parlamento gode del regime

...
Sotto esame anche i regolamenti parlamentari, ma gran parte del lavoro è fatto

di autodichia (si fa da solo le regole). Ma dovrebbe trovare parte del lavoro già fatto. Al Senato è già pronta una prima bozza di riforma. Alla Camera anche. Oltre a rendere più difficile la formazione di nuovi gruppi alzando la soglia dei parlamentari necessari, i nuovi regolamenti attribuiscono anche più poteri ai Presidenti per rendere più efficiente il lavoro dell'aula, ridurre i tempi della discussione, evitare eccessi di ostruzionismo e combattere il vizio, antico, di snaturare il contenuto dei decreti. Il Presidente Piero Grasso, ad esempio, la scorsa settimana ha fatto qualcosa sul filo del regolamento ma che piacerà molto a Renzi. Il decreto sugli Enti locali, già bocciato e ritirato dal governo prima di Natale perché infarcito di prebende e favori locali, è arrivato giovedì sera al voto finale in aula ancora una volta né omogeneo né urgente nei contenuti. Grasso ha deciso di sopprimere in blocco 15 emendamenti su 26 già approvati dal governo e dalle Commissioni. Li ha dichiarati «improponibili» e li ha tolti dal testo. Tra lo scandalo dell'aula. «Che sia da monito per il prossimo governo» ha chiosato.